

DONATELLA LIPPI – LAURA VANNUCCI

MARIA MADDALENA PETRONCINI FERRETTI:
UNA *CHIRURGA*
NELLA FIRENZE DI FINE SETTECENTO

Estratto da:

ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA
DI SCIENZE E LETTERE
LA COLOMBARIA

VOLUME LXXVI
NUOVA SERIE – LXII

ANNO 2011



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXII

DONATELLA LIPPI – LAURA VANNUCCI

MARIA MADDALENA PETRONCINI FERRETTI:
UNA *CHIRURGA* NELLA FIRENZE DI FINE SETTECENTO

Presentato da Francesco Marchi.

LA PROFESSIONE

Il Collegio Medico di Firenze, sin dal XIII secolo e fino al XIX, pur con alcune interruzioni, ha rappresentato l'istituzione deputata ad assegnare la licenza, necessaria ad esercitare ufficialmente le professioni di medico e chirurgo in Toscana.¹

Gran parte dell'archivio del Collegio Medico di Firenze è conservato dal 1922 presso la Biblioteca Biomedica dell'Università di Firenze,² che detiene anche il prezioso fondo librario dell'antico Ospedale di Santa Maria Nuova, formatosi a partire dal XVII secolo.³

Fino al 1788, non sembra che ci siano tracce dell'esistenza di donne cui sia stata concessa a Firenze la licenza di esercitare la medicina e la chirurgia:⁴ nella filza del giorno 13 settembre 1788, però, si legge dell'avvenuta concessione della licenza in chirurgia ad una donna, Maria Petroncini (talvolta denominata nelle fonti Petraccini⁵ e anche Petracini o Petrocini⁶), mo-

¹ Sulla storia del Collegio Medico, vedi *Rapporto all'I.R. Collegio Medico Fiorentino per rispondere ad una Circolare del Presidente alla 3° Riunione degli Scienziati Italiani, del Collega Emanuele Repetti, approvata nell'Adunanza generale del 13 Maggio 1841* (Biblioteca Biomedica - Bancone 5 - Affari diversi, fasc. n. 274); G. GATTI, *Il Collegio Medico fiorentino, antichissima Corporazione, dal 1200 ad oggi. Discorso inaugurale dell'Anno accademico 1927-28 della R. Università di Firenze*, in *Annuario della R. Università*, Firenze, C. Mori, 1928, pp. 21-47; D. PANEBIANCO, *Contributo alla storia del Collegio medico fiorentino (Secoli XIII-XIX)*, «Rassegna storica toscana», I, 1969, pp. 1-14; M.A. MANNELLI, *Il Collegio medico fiorentino ed i 'matricolati' presso il Collegio stesso dal 28 agosto 1560 al 30 agosto 1561 (Anno fiorentino)*, «Ospedali d'Italia Chirurgia», XVII, 1967, pp. 1-21; L. SANDRI, *Il Collegio medico di Cosimo I*, relazione al «Convegno Umanesimo e università in Toscana (1400-1600)», Firenze, 25-26 maggio 2011; recentemente, i documenti del Collegio Medico di Firenze sono stati oggetto di studio nell'ambito del dottorato di ricerca di Francesco Ciuti.

² L'Archivio della Biblioteca Biomedica contiene 120 filze di *Affari del Collegio Medico di Firenze*, 13 volumi del *Giornaletto dei decreti di esami del Collegio Medico di Firenze*, 13 volumi di *Registri di matricole del Collegio Medico di Firenze* dal 1560 al 1809 e altri documenti relativi al Collegio Medico di Firenze.

³ Sulla storia della Biblioteca, vedi *La Biblioteca dell'Ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze*, a cura di E. Diana, Firenze, Olschki, 2006.

⁴ Fra i più recenti contributi sulle donne nella storia della medicina e della sanità, vedi *Il mondo delle donne nei libri della Biblioteca Biomedica dell'Università di Firenze*, a cura di L. Frigenti, S. Giacometti, D. Lippi, L. Vannucci, Firenze, NICOMP, 2011, in corso di stampa. Più in generale, cfr. G. VICARELLI, *Donne di medicina: Il percorso professionale delle donne medico in Italia*, Bologna, Soc. Ed. Il Mulino, 2008.

⁵ Cfr. *Medical women in Italy*, «British Medical Journal», I, fasc. 2050, 1900, p. 923 e *Memorial to Elizabeth Blackwell*, «British Medical Journal», I, fasc. 2789, 1914, 1321.

⁶ Cfr. *Registri di matricole del Collegio Medico di Firenze, 13 settembre 1788*.

glie del chirurgo di Anghiari Francesco Ferretti, che fu anche il suo primo maestro.⁷

LA VITA

Maria Maddalena Petroncini era nata il 12 novembre 1759 a Bagnacavallo, da Giuseppe e Anna Maria Fusari; dopo il matrimonio con Francesco Ferretti, originario di Anghiari (AR) e primario chirurgo condotto in Bagnacavallo, che le fornì i primi rudimenti della formazione chirurgica, cominciò a praticare tale attività. Intorno agli anni '80 del Settecento, proseguì gli studi e la pratica a Firenze, presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova e l'Ospedale degl'Innocenti, sotto la guida di valenti chirurghi, quali Angelo Nannoni e suo figlio Lorenzo (entrambi specializzatisi anche in Francia); a conclusione di questo periodo, determinata a farsi riconoscere ufficialmente e abilitare in chirurgia come i suoi colleghi uomini, chiese di poter sostenere l'esame per ottenere la 'matricola' presso il Collegio Medico fiorentino.

Una nota sul retro della sua istanza al Granduca del 31 luglio 1788, a firma di Carlo Bongi (della Segreteria di Stato), recita: «Il Collegio Medico informi e dica il suo parere».

La rapidità (12 agosto) con cui il Collegio Medico formulò la risposta – negativa – conferma la forza del suo convincimento:

[...]. In adempimento per tanto dei Sovrani comandi ci diamo l'onore di dire che per quanto siano estesi e precisi gli Attestati dei Professori Angiolo Nannoni, e Lorenzo di Lui Figlio e di Francesco Becherini, vi rimane sempre da riflettere, che una Donna per quanto in essa possano concorrere le notizie scientifiche, manca in questa la forza, e fermezza di mano, manca parimente quella necessaria intrepidezza di animo, qualità che si ricercano per bene eseguire le grandi operazioni chirurgiche, e per condurre a termine le difficili, e laboriose operazioni dell'Arte Ostetricia, in vista di ciò che sono le difficoltà che ci si parano d'avanti la mente. Prima perché l'Oratrice è Donna dal che derivar ne possono gl'inconvenienti esposti, molto più che non è a nostra notizia che in alcun luogo la Chirurgia venga esercitata dalle Donne e qui da noi non vi è l'esempio, e solo potrebbe oggi essere in Malta, se non fusse mancata di vita una Giovane, che fù mandata a studiare in S. Maria Nuova dal Gran Maestro Pinto, il quale avrebbe gradito, che lo Spedale delle Donne in Malta [...] fosse servito da una Donna, piuttosto che da Uomini. Seconda per i mali morali, che

⁷ *Giornale araldico di scienze, lettere, ed arti*, Roma, Presso Antonio Boulzaler, 1825, v. 27, p. 123. Per una breve anticipazione, si veda D. LIPPI – L. VANNUCCI, *Maria Petroncini Ferretti, the first female surgeon in Florence (Italy)*, «Archives of Surgery», 146 (11), 2011, p. 1232.

accader ne potrebbero, ai quali saviamente riflettendo l'Areopago d'Atene, proibì alle Donne l'esercizio di tal professione, e ciò in conseguenza dei disordini, che ne succedevano, per essere allora professata dalle medesime. Terza perché l'ammettere la Supplicante all'Esame è contrario al disposto delle veneratissime leggi di V.A.R., che ordina non ammettersi al medesimo, sé non chi avrà per anni cinque almeno studiata tal Professione sotto la direzione dei Maestri in uno dei Gran Spedali Regi dei Suoi felicissimi Stati, potendo benissimo una Donna farvi i suoi studi al pari dei Giovani, convivendo colle Oblate dei rispettivi Spedali. In queste circostanze dunque di una straordinarissima Supplica di questo tenore ci rimettiamo a quel ché più è meglio potrà parere e piacere alla R.A.V. di comandare.

Le motivazioni accampate dal Collegio riflettono un atteggiamento di gerarchizzazione, fondato sulla convinzione di una diversità biologica e sugli stereotipi della tradizione, accennando solo alla mancanza di un 'curriculum' completo, come sarebbe stato previsto dal regolamento vigente.

La questione, però, si chiuse a favore della richiedente, perché un rescritto granducale del 16 Agosto 1788 le concesse l'autorizzazione a sottoporsi all'esame del Collegio Medico, per essere valutata al fine del conseguimento della matricola:

Sentita opportunamente la medesima per mezzo dell'esame fattogli tanto in voce, che in scritto mediante la risoluzione di un caso dalla medesima presentato [...] passò con tutti i voti favorevoli. Approvarono la Retroscritta Sig.ra Maria Petraccini Moglie del Sig.re Francesco Ferretti d'Anghiari [...] chirurgo d'intiera chirurgia dando et concedendo alla Medesima facoltà di poterla esercitare in tutti i felicissimi Stati di S. A. R. con la solita proibizione degl'ordini veglianti, e specialmente il giuramento [...] di non castrare alcun fanciullo senza l'approvazione di un medico approvato.⁸

Dopo aver conseguito la matricola a Firenze, il 13 Settembre 1788 Maria Petroncini si trasferì a Ferrara, dove, «nell'arcispedale di S. Anna, presenti più professori e personaggi ragguardevolissimi, operò maestralmente sopra cadaveri».⁹

⁸ *Affari del Collegio Medico di Firenze, 1787-1788*, filza V, fasc. 77 (Archivio della Biblioteca Biomedica). Quest'ultima formula era comune e atteneva all'usanza di mutilare i bambini per farne 'voci bianche' nei cori.

⁹ E. DE TPALDO, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1836, vol. III, pp. 367-368. Nello stesso periodo un illustre medico, Antonio Giuseppe Testa – che diverrà successivamente rettore dell'Università di Bologna – lavorò presso l'Ospedale S. Anna di Ferrara, dopo avere egli stesso completato la propria formazione, come altri ferraresi e come Maria Petroncini, proprio sotto la guida di Angelo e Lorenzo Nannoni, nell'Ospedale di S. Maria Nuova a Firenze (su questo argomento e sui rapporti fra la professione di medico e quella di chirurgo, come sui rapporti fra le istituzioni universitarie e i Collegi nel Settecento, cfr. M. BRESADOLA, *La riforma della medicina nella Ferrara di fine Settecento*, «Annali di storia delle università italiane», VIII, 2004, pp. 125-150).

Questa sua competenza viene ribadita anche da altre fonti: «alla presenza dei Professori della Umanità dette pubblici saggi di profonde cognizioni anatomiche operando sopra i cadaveri».¹⁰

Nel frattempo, Maria Petroncini continuava gli studi insieme al marito, tanto che, nel febbraio del 1789, il Consiglio degli anziani di Bagnacavallo volle riconoscere ufficialmente il valore professionale della sua attività e le attribuì un sussidio per assistere gratuitamente le donne povere della campagna, sia nell'arte ostetrica sia in quella chirurgica e, in questo modo, Maria entrò ufficialmente a far parte del personale medico 'di condotta'.

Nel periodo trascorso a Ferrara, Maria scrive e pubblica la sua unica opera, che rappresenta una testimonianza importante del dibattito intorno alla puericoltura e all'educazione dei bambini.¹¹

[...] Racconta ella stessa in un suo Opuscolo, che il desiderio di giovare all'afflitta umanità la condusse ad apprendere la Chirurgia [...] L'amabile fanciullezza, che più d'ogni altra sofferente creatura interessa le anime sensibili, ebbe largo ristoro da Maddalena, e l'opuscolo a vantaggio di quella lasciatoci lo manifesta. Parlava e scriveva con eleganza, non solo nella propria lingua, ma nella latina e nella francese ancora, e di soavi e culte maniere era dotata. Fu madre eccellente, ottima moglie, formò la delizia e l'onore della terra che l'aveva accolta. [...].¹²

Maria Maddalena Petroncini Ferretti morì a 32 anni, il 1 giugno 1791, lasciando due figli, Giovanni ed Euclide, e una figlia, Zaffira, nata il 23 dicembre 1785, che, come Maria, ricevette una prima formazione chirurgica dal padre, per poi laurearsi a Bologna e conseguire la matricola per l'esercizio della chirurgia il 16 maggio 1810. Zaffira acquisì grande fama professionale, tanto che il suo intervento fu richiesto a Milano e, successivamente, a Parigi, nel Collegio della maternità. Morì di tifo a Patrasso, dove si era rifugiata, per motivi politici, col marito, il medico Gaetano Grassetti (1778-1836).

¹⁰ G. CANONICI FACHINI, *Prospetto biografico delle donne italiane*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1824, p. 203.

¹¹ M. PETRONCINI FERRETTI, *Memoria per servire alla fisica educazione dei bambini offerta al merito singolarissimo della nobile donna Contessa Barbara Papini-Corbici da Maria Ferretti Bagnacavallese*, Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1789; sull'argomento cfr. G. BERTI LOGAN, *Women and the Practice and Teaching of Medicine in Bologna in the Eighteenth and Early Nineteenth Centuries*, «Bulletin of History of Medicine», LXXVII, 2003, pp. 506-535. Si ringraziano per la collaborazione e la disponibilità Isolde Oriani, Fabiano Zambelli e tutti i bibliotecari della Biblioteca comunale Manfrediana di Faenza, dove sono conservati due esemplari dell'opera di Maria Petroncini.

¹² G. CANONICI FACHINI, *op. cit.*, p. 203.

L'OPERA

Nel 1789, Maria Petroncini Ferretti pubblicò il suo unico lavoro, *Memoria per servire alla fisica educazione dei bambini* (fig. 1), che la fa entrare, a buon diritto, nella ristretta avanguardia femminile che anche in Italia contrassegnò il Settecento,¹³ un periodo caratterizzato da profondi fermenti culturali, in cui si fecero strada anche nuove concezioni scientifiche e pedagogiche, sulla scorta dell'esempio di altri contesti europei.

La Ferretti si fece portavoce di queste nuove istanze, che riflettevano un cambiamento radicale dell'intero concetto di infanzia: «io abbandono il fantasma del pregiudizio e, disprezzando il volgare sentimento, mi armo a favore dell'innocente umanità».¹⁴

Consapevole delle difficoltà causate dal suo essere donna («io però non cesso di essere Donna, e perciò stesso un oggetto, che può meritare poco l'altrui considerazione»¹⁵), Maria scrive, basandosi sulla sua esperienza personale, a seguito della nascita del primo figlio maschio.

Sulla scorta del pensiero illuminista, che aveva lanciato i primi messaggi in favore dell'infanzia, suggerendo il trattamento dei bambini non come piccoli



Fig. 1. Riproduzione gentilmente autorizzata dalla Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza.

¹³ [...] una Donna non può molto filosofare, e [...] in questa materia non dice, se non ciò, che le detta il cuore di Madre [...]. Un intrepido Marito [...] mi determina a pensare senza prevenzione. M'investo de' suoi precetti, li coltivo, e me ne faccio una legge. [...] Unisco questi sentimenti amorosi alla lettura di molti libri [...] e ciò facendo ammiro il minuto, e dotto filosofare del chiarissimo Loche. Montagne è del medesimo sentimento... [L'Italia] invano fa pompa della lettura de' libri Oltramontani [...] A nulla giovano le malinconiche, ma rette in questa parte meditazioni del dotto Rousseau. A nulla i sforzi dell'accurato Anatomico Vinslou per prevenire i mali prodotti dalla bizzarra maniera di vestirli strettamente. O Buffon, o Boneval, o voi tutti amanti dell'umana specie, avete perduto il tempo in vano! (M. PETRONCINI FERRETTI, *op. cit.*, p. III sgg.).

¹⁴ M. PETRONCINI FERRETTI, *op. cit.*, p. 7.

¹⁵ *Ivi*, pp. III-IV.

adulti, ma come esseri umani in formazione, bisognosi di cure particolari, si era aperta, infatti, la strada alla affermazione della Pediatria, che, nella sua visibilità accademica, si compirà alla fine del secolo successivo.

La costruzione di un interesse specifico per l'infanzia è quindi da ravvisare nei capitoli che si aprono all'interno dei trattati legati al mondo della ginecologia e dell'ostetricia: la documentazione letteraria che riguarda i trattamenti riservati ai neonati, voce finora sommersa, in quanto *homunculi*, adulti in miniatura, è, quindi, discontinua e lacunosa.

Nel quadro di una attenzione limitata, in quanto i piccoli non erano destinatari di una cura misurata sulle loro esigenze, l'immagine del bambino percorre, però, tutta la cultura scientifica del XVIII e del XIX secolo: consapevoli che la lotta alla mortalità infantile, la prevenzione, l'allattamento non si giocavano direttamente sui piccoli pazienti, ma sul fronte delle madri, a loro i medici si rivolgeranno, per educarle a seguire i consigli sull'igiene, l'allattamento, l'allevamento.

In questa prospettiva, l'opera di Maria Petroncini Ferretti anticipa un vero e proprio genere, che culminerà con l'opera degli igienisti nel corso del XIX secolo e, in particolare, a Firenze, con Francesco Boncinelli, autore di un *Decalogo delle madri*, in cui, sotto forma di aforismi, proponeva le raccomandazioni che Maria Ferretti anticipa nel suo lavoro.¹⁶

Attenzione, cura, affetto materni dovevano essere integrati dal rispetto verso determinate necessità igieniche: allattamento al seno, bagno, abbandono delle fasciature, divezzamento progressivo.

Attenta ai modelli stranieri, Maria cita l'opera di Rousseau¹⁷ e di Locke¹⁸ e sicuramente la sua impostazione venne influenzata dall'opera di Nicolas Andry De Boisregard (1658-1742), decano della Facoltà medica di Parigi e fondatore della moderna ortopedia, soprattutto per quanto riguarda il problema delle fasciature.

Al bimbo appena nato, l'Autrice prescriveva bagni tiepidi e riposo tranquillo, vestiti comodi, ovvero «una camicia alquanto larga [...] affinché nulla avesse che ai suoi piccoli moti servire potesse d'impedimento»,¹⁹ sostenendo l'importanza dell'allattamento materno, una consuetudine a quei tempi praticata solo dalle donne di basso ceto e dalle balie («tre ore dopo il parto è bene che la Donna attacchi al petto il suo bambino»)²⁰ e fornendo le basi per quello che potrebbe essere definito 'codice materno'.

¹⁶ F. BONCINELLI, *Decalogo delle madri*, Firenze, 1898.

¹⁷ J.-J. ROUSSEAU, *Émile ou de l'éducation*, La Haye, chez Jean Néaulme, 1762.

¹⁸ J. LOCKE, *Some thoughts concerning Education*, London, J. Churchill at the Black Swan, 1693.

¹⁹ M. PETRONCINI FERRETTI, *op. cit.*, p. 15.

²⁰ *Ivi*, p. 16 nota.

Nel testo di Maria Ferretti, ampio spazio è dato alla condanna dell'uso delle fasciature: l'uso di fasciare i bambini appena nati è documentato in moltissime culture del passato sin da epoche molto antiche, e rispondeva a motivazioni di natura sanitaria, ma rappresentava anche una risorsa alla necessità di gestire una prole spesso numerosa.

Certamente, l'Autrice si fa divulgatrice di teorie di puericoltura comuni nell'ambiente ospedaliero fiorentino, se anche il suo maestro Lorenzo Nannoni nel suo *Trattato di ostetricia* scrive:

È sempre stato in voga il metodo di fasciare il bambino dopo averlo avvolto in più pezze. Questa pratica ha l'apparente vantaggio di trasportare liberamente il bambino da un luogo all'altro; ma senza nominare le più perniciose cose referite a questo metodo, si può però fissare che giova più di tenere il bambino libero da qualunque legame, e perciò dopo averli coperta la parte capillata con uno scuffiotto, o berrettino, li si mette una piccola camicia, e sopra una vestina di lana come pure attorno al collo un fasciù. Il rimanente del corpo dalle ascelle fino ai piedi si cuopre con una morbida pezza di tela, ed un'altra di lana, o di frustagno, il cui avanzo si alza sopra le gambe.²¹

Il carattere consuetudinario dell'uso delle fasciature apparteneva più all'ambito domestico-matriarcale, che non al sapere codificato, per cui le sue motivazioni teoriche possono essere ricostruite soltanto attraverso testimonianze discontinue e lacunose, spesso indirette.

Le fasce costituivano, nella medicina popolare e nella letteratura medica classica, un sistema efficace per irrobustire i bambini, rafforzando le loro membra attraverso il sostegno del bendaggio, riparativo o auxologico.²²

Le modalità delle fasciature e le loro diverse applicazioni erano state variamente affrontate e commentate anche nelle epoche successive, da Bartolomeo Anglico («A causa della loro fragilità, le membra del bambino possono facilmente, ed in breve, piegarsi ad arco ed assumere forme diverse. Per que-

²¹ L. NANNONI, *Trattato d'ostetricia di Lorenzo Nannoni pubblico lettore d'instituzioni chirurgiche... Aumentata dall'autore, e riprodotta alla luce per la seconda volta dal dottore Giovanni Gereme Santerelli di Forli*, In Pisa, nella stamperia di Francesco Pieraccini, 1794, terzo volume dell'opera in tre volumi *Trattato delle materie chirurgiche, e delle operazioni loro rispettive*, p. 108. Nel medesimo passo di quest'opera (la cui prima edizione risale al 1785), Nannoni condanna anche la consuetudine di cullare i neonati, proprio come Maria Petroncini nella sua *Memoria*. Non è escluso che la Petroncini abbia scritto un primo nucleo della sua opera negli anni fiorentini o addirittura ancor prima di frequentare l'Ospedale di S. Maria Nuova, integrandolo poi ed aggiornandolo per darlo alle stampe all'inizio del 1789, quando il primo figlio aveva ormai almeno quattro anni, come si legge a p. 39; questa ipotesi sembrerebbe corroborata dal seguente brano della dedica (*op. cit.*, p. IV): «Questa memoria di fisica educazione fu da me scritta per passatempo venendomi alle mani varie osservazioni, o più tosto mossa da tenerezza materna su alcune riflessioni, che in quel mio primo parto sovente mi si presentavano».

²² M. CORRIDORI – V. FANOS, *Neonati in fasce*, in *Il neonato in Europa tra storia e attualità*, Milano, Biomedica, 2007, pp. 33-34.

sto, membra ed arti sono sostenuti da fasce ed altre opportune legature, in modo da non curvarsi né malamente deformarsi»²³ ad Aldobrandino da Siena²⁴ («Si dee le sue membra soavemente crollare e distendere, strignere e drizzare e mettere a punto e darli bella forma; che ciò è legier cosa fare a savia nodricie; che tutto altresì come la ciera quando ella è molle prende la forma che la nodricie li dona»).

A partire dall'età illuminista, l'uso delle fasce cominciò ad essere valutato un sistema costrittivo e profondamente criticato: i segnali più importanti, in questo senso, erano venuti dal mondo della Filosofia, da Rousseau («Niente cuffiotti, né fasce, né bende, ma pannolini comodi e sciolti, che lascino in libertà tutte le sue membra, né tanto pesanti da impacciarne i movimenti, né tanto caldi ch'egli non senta le impressioni dell'aria all'intorno»)²⁵ e da Kant («Se noi facciamo i bambini come mummie si fa unicamente per nostro comodo, cioè per toglierci la noia di vegliare perché non divengano storpi. E ciò tuttavia accade spesso per l'uso delle fasce! Le quali, d'altra parte, riescono dolorose ai bambini stessi, e li gettano in una specie di disperazione impedendo loro l'uso delle proprie membra. Si crede allora poterne acquetare i pianti rivolgendo loro alcune parole. Ma si tenti di fasciare stretto stretto a quel modo un uomo adulto, e allora vedremo ch'egli pure si mette a gridare e cade nell'angoscia e nella disperazione»)²⁶.

Nel dibattito culturale avviato dai 'philosophes', erano stati, in prima istanza, gli uomini a indicare prescrizioni e norme, che venivano imposte alle donne, considerate esclusivamente madri, come, ad esempio, il nuovo dovere di allattare i figli, per garantire loro uno sviluppo fisico adeguato.

Non a caso, questo percorso è stato definito una vera e propria 'colonizzazione' del femminile, sempre più concentrata sulla funzione riproduttiva.²⁷

Se la corporeità femminile viene, così, iscritta nel registro biologico della maternità, la rivalutazione della maternità è sostenuta da medici, educatori, chierici e filosofi, anche per esaltare le pratiche di cura della prima infanzia.

²³ L. DE MAUSE, *L'evoluzione dell'infanzia*, in *Storia dell'infanzia*, Milano, Emme edizioni, 1983, pp. 20-21.

²⁴ R. BALDINI, *Zucchero Bencivenni, "La santà del corpo". Volgarizzamento del "Régime du Corps" di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur Pl. LXXIII 47)*, «Studi di Lessicografia Italiana», XV, 1998, pp. 116-117.

²⁵ J.J. ROUSSEAU, *Emilio, o dell'educazione*, trad. Paolo Massimi, Roma, A. Armando, 1989³, p. 98.

²⁶ I. KANT, *La Pedagogia*, a cura di A. Valdarnini, Torino, G.B. Paravia & C., 1925⁷, cap. 21.

²⁷ C. BRIGANTI, *Anche tu figlia mia! Figli e padri nelle letterature anglofone*, Urbino, Quattro Venti, 1995. Contemporaneamente, si assiste anche al progressivo sostituirsi della figura del chirurgo ostetrico, quasi sempre un uomo, abilitato all'uso degli strumenti, a quella della levatrice: l'interventismo condiziona anche l'introduzione del letto da parto, per facilitare l'eventuale preparazione della scena operatoria.

Anche nei confronti del baliatico viene espressa una chiara condanna, dovuta non solo a motivi igienici, quanto a ragioni affettive e psicologiche: alla condotta e al comportamento delle donne, viene, quindi, attribuita una funzione salvifica nel processo di formazione dei nuovi Stati.

Nel quadro dei principi della 'Medizinische Polizei', che avvicinava il Granducato di Toscana alla Corte di Vienna, la tutela dell'infanzia sembrava quasi rispondere al timore di uno spopolamento dell'Europa di 'ancien régime':²⁸ in questo progetto politico-sociale e scientifico, le donne, legate a un modello ideale di maternità, acquistano un mero ruolo esecutivo.

In questo filone si inserisce anche la testimonianza di Maria Petroncini.

Oltre alla condanna delle fasce, Maria biasima, allo stesso modo, anche l'uso del corsetto femminile, uno strumento utilizzato per plasmare, dall'esterno, un 'corpo passivo', concepito ancora come composto da 'umori', per fargli assumere l'aspetto corrispondente ai dettami estetici dell'epoca, funzionale allo stato di semi-immobilità fisica, che era riflesso della situazione politica generale.

Solo alla fine del Settecento il dinamismo interno del corpo umano verrà nuovamente scoperto, insieme ai principi di una nuova classe sociale in ascesa, e al concetto di 'umore' verrà sostituito quello di 'muscolo': nel momento in cui si celebrerà la fisiologia dei muscoli, la compressione delle fasciature verrà sostituita con l'uso dei pesi, in modo che il muscolo si sviluppi per esercitare la necessaria resistenza, in una possibile simmetria tra pratiche di raddrizzamento del corpo e forma di controllo sociale.

Rivalutazione dello stato di natura, condanna delle costrizioni fisiche, rispetto delle norme igieniche basilari e valorizzazione dell'allattamento materno²⁹ anche a scopo affettivo: tutti questi principi, che informano la scoperta settecentesca dell'infanzia, sono ribaditi nell'opera di Maria Petroncini.

Per quanto la strada aperta da Maria Petroncini Ferretti sia rimasta a lungo a Firenze non praticata,³⁰ la figlia Zaffira, a Bologna, proseguì il suo impe-

²⁸ Anche in Francia, sempre nel Settecento, i re Luigi XV e Luigi XVI conferirono ad Angélique Marguerite Le Boursier du Coudray l'incarico di istruire le levatrici in tutto il regno, col chiaro intento di ridurre la mortalità neonatale e mantenere così la propria 'grandeur', dipendente anche dal fattore demografico, e al contempo con l'obiettivo di soddisfare l'esigenza tipica dei regimi totalitari di reclutare soldati in gran numero. La Biblioteca Biomedica conserva due esemplari dell'edizione parigina illustrata del 1777 della sua opera di ostetricia *Abrégé de l'art des accouchements*, la cui prima edizione comparve nel 1759.

²⁹ Pochi anni prima, nel 1744, anche Antonio Cocchi, rinomato medico e intellettuale fiorentino (del cui diario autografo – ora digitalizzato – la Biblioteca Biomedica dell'Università degli studi di Firenze possiede 103 quaderni), aveva scritto l'opera *Intorno al modo di nutrire i bambini a' quali manchi il latte materno o della nutrice* (in *Opere di Antonio Cocchi*, vol. III, Milano, Dalla Società tipogr. De' classici italiani, 1824).

³⁰ Nessuna donna risulta infatti matricolata in chirurgia dai *Cataloghi dei Matricolati dal Colle-*

gno, dedicandosi anche all'opera di vaccinazione, con cui veniva confermato un ulteriore assunto della medicina dei Lumi.

Pietro Vannoni, medico chirurgo di chiara fama nell'Ottocento a Firenze e professore di clinica ostetrica, nel *Progetto di statuto pel Collegio Medico Fiorentino presentato alla sua seduta generale del dì 10 novembre 1848* di cui fu promotore e relatore, farà riferimento alla vicenda professionale di Maria Petroncini.

Infatti, nello stigmatizzare una deliberazione adottata un secolo prima, a suo parere erroneamente, dal Collegio Medico, rinforzò il concetto, citando come invece degna d'encomio proprio la circostanza, assai importante per la storia delle donne e della medicina, di aprire le porte della Chirurgia al genere femminile:³¹

Il Collegio Medico [...] si mostrò minore di quando aboliva il privilegio dell'esercizio chirurgico nell'uomo, consentendolo anche alla femmina, matricolando in Chirurgia Maria Ferretti.

Con queste, parole Vannoni dimostrava un'apertura per l'epoca non comune, ma certamente in sintonia con i principi di democrazia e trasparenza che ispiravano la sua proposta di riforma del prestigioso ente.

gio Medico di Firenze fra il 1814 e il 1859, conservati nella Biblioteca Biomedica (Bancone 5). Sulla storia delle chirurghe, cfr. A.L. WYMAN, *The Surgeoness: the female practitioner of Surgery 1400-1800*, «Medical History», XXVIII, 1984, pp. 22-41.

³¹ P. VANNONI, *Progetto di statuto pel Collegio Medico Fiorentino presentato alla sua seduta generale del dì 10 novembre 1848*, Firenze, Per la Società Tipografica sulle Logge del Grano, 1849, p. 37 sg.